

LE REGIE DEL DUCA: PRIMI APPUNTI SULLA DIMENSIONE TEATRALE DELLA COMUNICA- ZIONE POLITICA DI BORSO D'ESTE

Beatrice Saletti

Università di Ferrara

The Director Duke: Notes on the Theatrical Dimension of Borso d'Este's Political Communication

Abstract (ITA)

Borso d'Este è certamente l'emblema del signore rinascimentale. I documenti che qui si propongono e commentano gettano una luce

sulla sua sensibilità performativa: in particolare quello in cui Borso dettaglia come deve svolgersi l'annuncio della lega di Lodi.

Abstract (ENG)

Borso d'Este is certainly the epitome of the Renaissance lord. The documents offered and commented on here shed some light

on his performative sensibility: in particular the one where Borso details how the announcement of the Lodi's League should unfold.

1. Governare in pubblico, governare un pubblico

Nell'immaginario comune, il Rinascimento italiano è epoca di attenzione al e ricerca del bello; chi lo studia, sa che nel Quattrocento esibire sfarzo e patrocinare arti sono tra i più potenti mezzi autopromozionali dei regnanti.¹ Borso è uno dei protagonisti del Quattrocento, e condivide con altri signori la necessità di essere ammirato, servito e sostenuto dai propri

1 Data la vastità della bibliografia sull'argomento, mi limito a citare per Firenze e Venezia Casini 1996, per Ferrara Gundersheimer 1973 e Colantuono 2010. Forse per la diffusione più tarda del fenomeno nel resto d'Europa, o per la semplificazione del quadro politico nella penisola all'indomani delle guerre d'Italia, più studi riguardano il Cinquecento (nomino appena Versteegen 2007, Gamrath 2007). Per Borso, unicamente in ambito iconografico, esiste già una felice eccezione: Torboli 2007 (inoltre, limitatamente agli affreschi di Palazzo Schifanoia, Folini 2007). Nel confronto tra Borso ed Ercole Provasi 2023 offre spunti interessanti.

sudditi. Condivide inoltre codici comportamentali e valoriali, ma anche attività e piaceri cortigiani (la caccia e l'allevamento di cani, cavalli e rapaci per praticarla; il gioco della palla, le terme, la letteratura cavalleresca, le giostre...).² Mentre mi accingo a raccogliere materiale per una monografia dedicata a Borso, credo di poter anticipare in questa sede che la sua abilità nello spettacolarizzare la propria figura sia stata uno dei pilastri su cui fondò il suo agire politico e propongo qui alcuni casi che possano giustificare tale giudizio. Tra le righe di lettere dettate da Borso ai propri funzionari e resoconti diretti di suoi comportamenti, che sto radunando per restituirne una visione meno parziale di quella corrente, è estremamente difficile operare una scelta. Solo un metodico e prolungato confronto dei documenti permetterebbe di cogliere la coerenza degli orientamenti di governo di uno dei signori più popolari del suo tempo. Per evidenti ragioni di spazio, mi limiterò qui a pochi esempi, che mi sembrano particolarmente significativi.

2. Gli ingressi a Modena e Reggio: correzioni in corso d'opera

Avendo ricevuto nella primavera del 1452 dall'imperatore Federico III l'investitura a duca di Modena e Reggio, nell'estate 1453 Borso pianificò un ingresso trionfale nelle due città, ora suoi feudi. Per le affollate scenografie degli ingressi, il duca lasciava ai rispettivi organi di governo – insieme all'onere delle spese per allestirle – un'ampia libertà tematica.³ La più dettagliata testimonianza nota dell'ingresso di Borso a Modena è stata scritta il giorno immediatamente successivo all'evento dal cancelliere ducale Vittorio Pavoni (che faceva parte della sua scorta) a un altro cancelliere estense, Costantino Lardi (Appendice I).⁴

Confrontando il resoconto di Pavoni con le indicazioni che Borso, nel medesimo giorno, invia ai reggiani, e con quelle che il reggiano Nicolò Bonzagni – inviato a Ferrara per conoscere i *desiderata* del duca – comunica per lettera ai suoi concittadini alcune settimane dopo, si possono osservare alcuni aggiustamenti. Rispetto ai rivali modenesi, i reggiani hanno la possibilità di sfruttare *rumors* ed eventuali 'gole profonde' per

2 Sulla figura di Borso i riferimenti d'obbligo restano Pardi 1906 e Chiappini 1971, che tuttavia suonano oggi rispettivamente anacronistico e parziale.

3 Levi 1899. Tutte le fonti di Levi sono utilizzate, senza però citarle, da Pari 2005.

4 Il testo, di cui offro una trascrizione integrale, era stato segnalato da Turchi 2007. Sino a questa data, fonte principale dell'evento era Simeoni 1936.

superare in grandiosità le accoglienze dei vicini e, soprattutto, per eseguire scrupolosamente le nuove richieste di Borso. Il 25 giugno Pavoni, nel suo resoconto dell'*Entrata*, comunica con sollievo al Lardi che il *saccomanno* compiuto dal popolo modenese su cavallo e baldacchino del duca non ha arrecato alcuno scandalo.⁵ Però, per mantenere una precaria 'distanza di sicurezza' e raggiungere la cattedrale senza essere assediato dalla calca, Borso è stato costretto a gettare in continuazione monete attorno a sé. Tra le parole forse più suggestive di Pavoni sono quelle che utilizza per descrivere la sistemazione di Borso su uno scranno sopraelevato, in modo da poter ascoltare dall'altro le solenni orazioni, in prosa e in versi, che sono recitate sui carri trionfali. Pavoni ribalta la prospettiva: non è il duca ad assistere ai Trionfi, è lui il principale oggetto di osservazione, lo «spectaculo di tuto il populo».

Ritengo che la concreta esperienza dell'ingresso a Modena abbia fatto considerare a Borso quanto alcuni snodi della cerimonia avrebbero potuto sminuire – agli occhi dei suoi sudditi – la percezione del suo potere. Nella sua lettera ai reggiani alcuni ordini ricalcavano modalità appena avvenute: le milizie avrebbero dovuto raggiungere il corteo ducale all'altezza di Rubiera – dunque circa a metà strada –, e si sarebbe dovuto individuare un luogo (una chiesa, un padiglione da allestire allo scopo) per il cambio d'abito del duca prima che facesse il suo ingresso in città.⁶ Il percorso dalla porta di San Pietro alla cattedrale, di circa 900 metri, andava interamente ricoperto di panni colorati alla sua divisa (bianco, rosso e verde), e del maggiore spessore possibile, così da sopraelevare tutto quel tratto di strada senza creare dislivelli pericolosi. Ai lati del tragitto andavano collocate composizioni di *verdure*.⁷ Immagino che la richiesta di una pavimentazione di stoffa fosse motivata, oltre che da esigenze sceniche («più alti sono li pagni da terra, serà più bella magnificentia»), da questioni estremamente pratiche: un oratore del duca di Milano, presente all'ingresso di Reggio, scrive che il mantello d'oro indossato da Borso era talmente lungo da raggiungere terra, coprendo tutto il cavallo su cui montava.⁸ Raggiunta la cattedrale

5 Gli ingressi solenni prevedevano saccheggi rituali di baldacchini e cavalcature: Ginzburg 1987.

6 Lettera di Borso del 26 giugno ai rettori di Reggio, in Levi 1899, p. xii.

7 Lettera di Giovanni Bonzagni, Ferrara, 14 luglio 1453, che riceve le direttive da Ludovico Casella (in Levi 1899, pp. vii-viii).

8 «Questa matina questo ill. signore venne qui et intrò vestito in abito ducale cum uno mantello de pano d'oro longo fin a terra che gli copriva tuto el cavallo, et cum la berreta

Borso sarebbe smontato per partecipare a una messa, che – come a Modena – vuole breve e non cantata. Non si premura di sapere chi compirà la liturgia: andrà bene, se non sarà il vescovo, anche un canonico; ma dovrà essere pronunciata un'orazione pertinente (come a Modena). Non ha richieste specifiche neppure sull'identità sociale di chi reggerà il baldacchino che i reggiani faranno creare appositamente per l'occasione; che siano gentiluomini o anziani non importa. La direttiva più importante riguarda lo spazio. Borso esige che attorno a lui resti il vuoto, e che quando indosserà il manto ducale nessuno stenda la mano; vuole anche che tanto il baldacchino quanto il suo cavallo non vengano toccati.⁹ Il motivo esplicito che il duca comunica è la volontà di donare il prezioso baldacchino alla cattedrale, a ricordo dell'evento. La richiesta suggerisce implicitamente però anche l'esaltazione del proprio potere, che sarà percepito dai sudditi associando gli ingressi avvenuti in precedenza con quello di Borso: l'unico inavvicinabile.

3. Stupire i rivali: il Trionfo d'acqua del 1457 per Galeazzo Sforza

Il 24 luglio 1457 Borso raggiunge in bucintoro Melara per dimostrare al tredicenne Galeazzo Sforza che il suo ardente desiderio di vederlo non gli permette di aspettarlo arrivare a Ferrara. Secondo accordi con il padre, Galeazzo avrebbe trascorso un periodo di studio e svago presso il duca. Il bucintoro di Borso è ornatissimo, e occupato da una numerosa compagnia di gentiluomini vestiti di broccati, velluti e gioielli. Lo seguono altre tre navi, addobbate con standardi, trombette, ghirlande e bombarde. Una volta ripartito il convoglio da Melara, con Galeazzo montato sul bucintoro di Borso, ha luogo un evento straordinario: un Trionfo in acqua.¹⁰

ducale, sotto uno baldachino ricevuto da questo populo tanto honorevolmente et cum tanti apparati et feste che non se potesse dire. Et farasse festa ogni dì fin che sua s. dimorerà qua et vi sonno apparecchiati palii 24 per giostre et correre se farano alla giornata» (lettera di Antonio da Trezza a Francesco Sforza, Ferrara, 4 luglio 1453, BNF, ms. It. 1586, c. 217r).

9 Lettera di Borso ai rettori di Reggio, Modena, 26 giugno 1453, in Levi 1899, p. xii. L'ultima accortezza richiesta dal duca tramite Bonzagni è l'allestimento di una tribuna (una struttura sopraelevata) da cui avrebbe assistito ai Trionfi in suo onore, che lo isoli (ivi, p. viii).

10 Acute riflessioni sui trionfi rinascimentali in Quondam 2017a e Quondam 2017b. Quanto ai trionfi di Borso, spiace constatare la pericolosità, più che l'inutilità, di Zaho 2004, pp. 94-119, che nulla aggiungendo all'affollata bibliografia sugli affreschi di Palazzo Schifanoia incorre in macroscopici errori quali una inesistente infanzia di Borso alla corte Aragonese di Napoli, e confonde l'epoca della raccolta di cronache ferraresi del Muratori (il XVIII secolo) con l'epoca di vita del cronista Delayto (XIV secolo).

Usando imbarcazioni in vece di carri allegorici, il Po è trasformato in una strada dove si snodano processioni spettacolari: sopra una barca, un mondo che ruota sopraelevato, quattro venti sotto al mondo, e al livello più basso quattro astrologhi che contemplano il mondo; su un'altra barca, il dio d'amore governa un carro di fuoco, incumbente su uomini e donne danzanti; e ancora imperatori e baroni, fontane, monti, Diana e le sue ninfe, donne eleganti che vogano, cavalieri su cavalli di legno che giostrano da una barca all'altra, persino un palio di damasco, conteso da dieci coppie di barche (Appendice II). Non mi spingo a sovrainterpretare ciò che non è oggi disponibile all'analisi; le iconografie sono state sollecitate da Borso, ma nulla suggerisce che ne fosse autore o coautore. Resta però la certezza che promosse e accettò un ingente dispendio di energie, uomini e denaro per ottenere uno spettacolo di sicuro impatto.

Un diverso livello di teatralità coinvolge una dimensione molto più ristretta e personale della prima: si tratta dei gesti, della mimica e delle parole usate da Borso. È lapalissiano che ogni essere umano possieda gesti, mimica e parole che dosa con modalità squisitamente personali.¹¹ Pur consapevoli che oggi mancano studi sulla gestualità di altri personaggi coevi per effettuare paragoni (la pur ricchissima bibliografia sui principi rinascimentali si sofferma piuttosto sul mecenatismo), l'efficacia della performance fisica di Borso è sottolineata da numerosi suoi contemporanei: Caleffini scrive che «sempre pareva che ridesse, et mai non si partite alcuno da lui malcontento»;¹² Antigini, che «el suo belo e alliegro parlare cum le soe realtà confondè a ogni mala volontà che avesse abuto ogni prìncipo contro de lui».¹³ Ma il carisma di Borso non agiva solo sui suoi sudditi: nel 1466 Gentile Simonetta, avendolo incontrato nel corso di un incarico affidatogli da Francesco Sforza, giunse persino a dichiarare l'inferiorità del suo signore nei confronti di Borso.¹⁴

Tornando all'incontro tra Borso e Galeazzo Sforza, cito e parafraiso una lettera di Nicolò Carissimi (che nella medesima missiva descrive pure gli elaborati Trionfi sul Po): una volta accostatosi al bucintoro del marchese di Mantova, che ospitava la comitiva di Galeazzo e dei suoi accompagnatori, Borso pretese di entrarvi e baciò e abbracciò più volte il gio-

11 Per un quadro complessivo sui "gesti medievali" restano imprescindibili Schmitt 1990 e Id. 1992.

12 Saletti 2021a, p. 313.

13 Antigini, *Annali*, c. 9.

14 Covini 1999, p. 127.

vane. «Per tenerezza pareva non potere parlare» e dichiarò, «facendone infiniti e aspri sacramenti», che quell'incontro era la consolazione più grande che potesse mai ricevere nella vita; tutto ciò «con tanto fervore e tenerezza che, se non dubitasse V. S. me tenesse bosardo, ardiria dire che lacrimò de alegreza». ¹⁵

In una lettera inviata il 6 marzo 1462 alla cognata Barbara di Brandeburgo, in occasione del proprio passaggio a Ferrara come accompagnatore del nipote Francesco da poco eletto cardinale, Alessandro Gonzaga riporta quanto Borso dichiara sulle proprie azioni. Non potendo conoscere il momento esatto dell'arrivo, l'Estense si premura di mandare in avanscoperta un burchiello a quattro remi fino a Follonica, che ritorni il più velocemente possibile con la posizione dei gonzagheschi. Gli ospiti hanno viaggiato molto più in fretta del previsto perché il Po era ingrossato e, nonostante Borso si sia precipitato a partire col suo bucintoro, si rammarica con loro di non aver fatto più strada per accoglierli. Ha imbarcato con sé una nutrita schiera di parenti,¹⁶ gentiluomini e trombettieri. La mise di Borso è un "total gold", come oggi potrebbero esprimersi le riviste di moda: veste di ricchissimo panno d'oro *cremesino*, con sopra un zupone di broccato d'oro *cremesino*. Si sa che Borso vestiva quasi esclusivamente di oro, ma in occasione della visita di Francesco e Alessandro Gonzaga l'unico che indossa tale prezioso materiale oltre a Borso è anche l'unico membro, per parte di madre, della casa Gonzaga: Niccolò di Leonello. Non possiamo averne certezza, ma è verosimile che l'estensione a Niccolò della regalità implicita nell'oro fosse un omaggio alla sua casata. Borso abbraccia zio e nipote molto teneramente; sul bucintoro offre il seggio principale, sopraelevato, a Francesco Gonzaga, e udita l'ambasciata di Alessandro Gonzaga replica di ritenere il cardinale per età figlio ma per dignità padre, augurandogli di raggiungere il pontificato, «dicendo tutta volta queste soe mellate e zucharate parole, secondo sa la vostra signoria [sc. Barbara di Brandeburgo] la sua usanza, cum alegra faza, demonstrando de aperir el cuor suo schietamente». ¹⁷ Alessandro ha superato da tempo i trent'anni, ed è un navigato cortigiano;

15 Lettera di Niccolò Carissimi a Francesco Sforza, Belfiore, 24 luglio 1457, in Appendice II.

16 I fratelli Sigismondo, Rinaldo, Alberto, e i nipoti Nicolò e Francesco di Leonello.

17 Marocchi-Rossi 2014, p. 170.

pare comunque conquistato e convinto della sincerità dell'estense.¹⁸ Il lungo racconto dell'accesso a Ferrara del gruppo non trascuri particolari sulla prossemica tra Borso e il cardinale: Borso che si pone alla sua sinistra una volta sbarcati, Borso che pretende di licenziare i cavalli della comitiva ospite per scortarla a piedi, di persona, fino a corte; infine Borso che prende sottobraccio il giovane ed esprime tenerezza e complicità ricordandone l'età esatta.¹⁹

4. Doni in scena per l'emiro

Tra le miriadi di istruzioni di Borso ai suoi vari dipendenti (ufficiali, cortigiani, servitori, parenti) l'attenzione ai dettagli, ma anche ai toni della comunicazione, è una costante. Mi limito a citare qualche esempio tra i tanti notevoli: «Fa rispondere al s.re Iulio et al conte de Urbino due littere a tuo modo et cum quelle più conveniente parole et apte al proposito che te pare, tochandoli s'el te pare, qualche cossa delle virtù et notabilità de quella madona»;²⁰ e ancora:

Tu vedrai la qui inclusa de madona marchesana de Mantua. Volemo tu providi subito de adviare on messer Paulo d'i Costabili on messer Prisciano fin a Mantua e ritrovare quello Ill. S., et dolerse del male et allegrarse delo alleviamento cum quelle parole te parano conveniente, cum offerirli da nostra parte le cosse nostre in genere et in specie et medici et ogni altra nostra cossa etc., et subito subito manda via.²¹

La cura che Borso manifesta per ogni particolare emerge vividamente anche nelle istruzioni a due esperti di cavalli che manda in missione nel 1464 fino all'emiro di Tunisi. Rispetto ad altri, Borso arrivava tardi. Senza citare la rete di secolari relazioni di Venezia, nel 1452 l'emiro Abu 'Amr 'Uthman, in fibrillazione per gli accordi in corso tra Genova e il re di Napoli, aveva inviato un'ambasciata recante ricchi doni a Francesco

18 «Segondo il mio comprendere veramente ha havuto molto grato de vedere el reverendissimo monsignor nostro»: Ivi.

19 Anche la prossemica è stata indagata in prevalenza in contesti cerimoniali e artistici (Michael 1997, Carile 2003, il già citato Dillon 2010).

20 Borso al suo fattore generale, Bellombra, 12 luglio 1466 (ASMo, CD, Cancelleria dei fattori generali, 22-1, c. n.n.).

21 Borso al fattore generale, Fossadalbero, 8 settembre 1466 (ASMo, CD, Cancelleria dei fattori generali, 22-1, c. n.n.).

Sforza.²² Il duca ricambiava con astori, finimenti per rapaci, guanti, cappelli, due armature e due corazzine; e per recapitarle a ‘Uthman con una lettera di accompagnamento si serviva del mercante genovese Clemente Ciceri.²³

Nel caso di Borso, il canale diplomatico era stato invece aperto da Ferrara, da dove nel 1462 il duca aveva inviato un dipendente ad acquistare cavalli berberi in Tunisia, ricevendo dall’emiro un cavallo in dono.²⁴ La missione del 1464 aveva un duplice scopo: chiedere per i suoi scudieri una circolazione esentata da dazi nel cercare cavalli di qualità nei pressi di Tunisi e mantenere vivi i contatti con l’emiro omaggiandolo. Francesco Gattamelata e Giovanni Giacomo della Torre rappresentano il duca e sono il suo ‘biglietto da visita’, quindi hanno il dovere di agire in maniera ineccepibile in ogni sfera di comportamento, tanto pubblico che privato.

[...] Vui, *interea*, ve ni stareti cussì là oltre piacevolmente, governandovi discretamente cum costumi et maniere tale che ogniuno possa comprendere che siati servidori de uno Signore da honore, cum lassare stare le femine et ogni cossa lasciva, dela quale altri potesse pigliare malo exemplo de vui et che vi potesse dar scandalo; racordandovi che non seriti miga a Francolino a trovarvi là oltra, et vogliate vivere cum discretione.²⁵

Borso non fa differenza di contesti: i modi impeccabili devono essere la cifra dei due anche sulla nave veneziana che li trasporta, tanto che devono suscitare le lodi persino del capitano. A Tunisi, Gattamelata e della Torre devono attendere l’arrivo di mule dalla Sicilia. Borso calcola che l’attesa possa protrarsi per circa due mesi, che i due trascorreranno presso il ‘basista’ dell’operazione: anche in questo caso Clemente Ciceri, all’epoca console dei mercanti genovesi. Finché non sarà il momento di esibire i doni, gli scudieri dovranno mantenere in ogni ambito di vita una condotta tale da rendere evidente che nella corte da loro frequentata sono nutriti *de molte zentileze*. Poiché Borso intende presentare i doni secondo

22 Margaroli 1992, p. 153 nota.

23 Lettera di Cicco Simonetta a Clemente Ciceri, Milano, 28 aprile 1452 (BNF, ms. It. 1594, cc. 106v-107r).

24 Oltre ai berberi, erano stati comprati pure struzzi, cani e due leoni (Foucard 1881, p. 4). Che Borso tenesse già prima un leone in Castel Vecchio, tuttavia, è attestato all’anno 1458, nell’anonimo *Diario Ferrarese* (Pardi 1933, p. 39).

25 Foucard 1881, p. 11.

una coreografia ben precisa, prevede che i due si trovino in difficoltà: forzati dall'emiro ad anticipare la sorpresa, ma privi di parte di essa (le mule, appunto) non avranno il permesso di dire nulla, ma il Ciceri potrà descrivere egli stesso i doni, fingendo di assumersi la responsabilità di rivelarli come se tali informazioni fossero un segreto. Borso pianifica anticipatamente anche le variabili che possono presentarsi: l'emiro sarà in città o altrove, quando i doni saranno tutti disponibili? Se i due dovranno raggiungere l'emiro altrove, dovranno assicurarsi che gli oggetti di vetro da presentargli non si rompano nel tragitto. Al cospetto dell'emiro gli scudieri dovranno ricordare Borso con i suoi titoli nobiliari principali, significandoli che è «Signore in Italia, et non deli inferiori nì deli mediocri». La strategia di Borso è ben espressa nelle istruzioni: prima di far partire la processione di oggetti, occorre porli nella giusta cornice. Sono miseri, sono indegni della potenza dell'emiro, ma la loro inadeguatezza è motivata dall'interesse antropologico che Borso intende suscitare nell'emiro riguardo a strumenti quotidiani di una cultura tanto lontana, e giustificata dallo spirito di amicizia sotteso all'ambasciata.²⁶ Al momento dei doni, gli scudieri devono avere cooptato molti portatori. I coltelli devono essere mostrati distesi, su grandi taglieri. Ogni sedia va sorretta da un uomo; ogni forma di formaggio va tra le braccia di un portatore;²⁷ ogni coppia di fiaschi è affidata a un portatore; e così ogni spada, i corni da caccia, e pure ciascuna mula; le opere in vetro verranno trasportate con cautela avvolte in stoffa, per essere poi esposte su un tavolo o tappeto.

Borso ha deciso che vengano fatti nel medesimo momento anche i presenti al figlio dell'emiro, al *caydameth* e al segretario del re. L'elenco dei

26 «Per continuare questa benivolentia et amicia, havemo deliberato mandarvi a visitare sua Maestà, cum alcune dele cosse che di quà in Italia Nui usiamo per li comodi et usi nostri, et secondo il costume italico. Et benchè le non siano cosse molto pretiose, perchè sua Maestà meriteria più digne et più pretioxi presenti, tuttavia li mandiamo per una piacevoleza et per una zentileza, aciò la veda et intenda dele cosse di quà diverse dala consuetudine et dali modi de quelle parte; et aciò tal cosse che mandiamo gli siano per una memoria deli facti nostri et de questa nostra benivolentia et amicia, la quale siamo studiosi non modo de conservare, ma de accrescere et augumentare; et se bene sono piccole cosse, como è dicto, la sua Maestà acceptarà lo animo et la voluntade nostra in supplemento, offerendogli oltra de ciò, se sua Maestà havesse appetito ni desiderio de alcuna altra cossa, non solamente del nostro dominio, ma de tuta Italia, che gli andasse per la mente, se la ni rechiederà» (Foucard 1881, p. 13).

27 Il parmigiano era uno dei doni diplomatici più apprezzati nel Mediterraneo islamico, al punto di divenire strumento di corruzione abituale da parte dei mercanti veneziani nei confronti degli ufficiali doganali di Alessandria d'Egitto (Saletti 2021b, p. 233).

doni al re è meno modesto di quanto suggerirebbero le premesse di Borso: otto mule mantellate a seta; due corni da caccia, due carnieri da caccia, guarniti di oro e seta; un ‘servizio’ di vetri di Murano; 12 coltelli, due sedie con imbottiture di broccato, una cassetta di avorio, cappelli di paglia, 25 forme di parmigiano, dodici fiaschi coperti di cuoio e intarsiati in oro, una spada ‘da re’, la cui fodera ha la foggia di una borsa, di oro e seta; e dodici catene e collari da cane. Per consegnare, attraverso una sorta di processione laica, tutti gli oggetti, i due scudieri hanno mobilitato oltre 60 portatori; il valore dei doni sarebbe stato – secondo il notaio Caleffini, trascrittore di libri contabili presso la Camera Ducale – di 11.000 lire.²⁸

5. Sovranità in trasferta: il viaggio-spettacolo di Borso a Roma

La progettualità scenografica di Borso ha modo di declinarsi con il massimo dello sfarzo nell’evento clou del suo percorso politico: il viaggio a Roma durante il quale ottiene dal papa l’investitura ducale su Ferrara.²⁹ Ma anche in questo caso non trascurava la popolazione minuta, lasciandosi avvicinare da chiunque lo desiderasse all’uscita della cattedrale.

Tutto quel dì stette aserà le botteghe, et la mattina fece dir la messa del Spirito Santo standovi esso con gran divotione, poi si uscì di chiesa et li toccava la man il popolo, così grandando come pizolo, pregando Dio che lo lassasse andar e tornar sano e salvo. Et il dì innanzi, cioè li xii, il detto duca fece chiamar tutti li suoi zentilomini et cittadini dinanti da lui in corte, a’ quali narò detta sua andata a Roma.³⁰

Caleffini, che partecipa al viaggio, informa i suoi lettori che da Ferrara a Roma Borso si cambia d’abito ogni giorno, indossando esclusivamente panni d’oro: considerando che impiegò 30 giorni, il valore del suo guardaroba doveva essere esorbitante.³¹ Composizione ed entità del corteo compaiono in numerosi resoconti ferraresi, ma anche in altre cronache

28 Saletti 2020, pp. 86-87.

29 Molto interessante la descrizione del viaggio fornita dal cortigiano Francesco Ariosti, edita in Celani 1890. Su Borso a Roma Quondam 2010, pp. 237-244.

30 BL, ms. Additional 22324, c. 4r. Colgo l’occasione per segnalare la discrepanza del testo con quello edito in Cappelli 1864, pp. 307-308, sotto il titolo di *Lettera del duca Borso a Giovanni di Compagno suo segretario*. Cappelli scrive che si tratta di una «minuta ducale», ma non fornisce coordinate per rintracciarla.

31 Saletti 2021a, p. 307.

locali:³² a Perugia un anonimo si sofferma sulle bardature lussuose di ben 12 grandi cavalli («redine, groppiere e pendenti di broccato d'oro»), sui numeri a tre cifre di muli, accompagnatori e cavalli del seguito, nonché sui 300 cani da caccia e 50 falchi.³³

Se la descrizione delle 'entrate' sottostà a una retorica dei fasti signorili che al lettore smalzato di oggi può apparire banale, va tenuto conto che Stefano Infessura – nonostante fosse organico alla curia pontificia, e familiare ai suoi splendori – scrive che Borso arrivò a Roma «così sontuosamente quanto venesse signore mai».³⁴ Anche al momento di presentarsi al cospetto del papa, Borso ha previsto un gesto dotato di grande efficacia: sono più d'uno gli Este che si prostrano davanti a Niccolò V, ovvero i fratelli Alberto e Gurone, più il figlio di Gurone Nicolò Maria, per baciargli il piede. A essi si aggiungono pure Teofilo Calcagnini (il compagno prediletto di Borso) e Bonvicino delle Carte, il fattore generale. Si tratta quindi di una sottomissione collettiva, che comprende gli Este nel loro insieme e pure il loro stesso apparato amministrativo.

È sempre Caleffini che fornisce un altro dato utile all'argomento qui trattato: durante il suo soggiorno romano, Borso si premura di consumare ogni pasto in pubblico, avendo appositamente trasportato da Ferrara innumerevoli bauli di argenteria allo scopo di esibire alla popolazione romana la propria ricchezza.³⁵ Caleffini si sofferma sul particolare della collocazione degli oggetti, che il duca vuole «aperti e distesi» perché ai curiosi in visita non sfugga il loro brillare né la loro raffinata fattura.

6. La proclamazione della lega di Lodi: tutti i sensi a raccolta

Il testo che, a mio parere, più svela al lettore le modalità di approccio di Borso agli eventi pubblici è quello che presento ora. Il 22 marzo 1455 Borso scrive dalla delizia di Fossadalbero al suo cancelliere Aristotele

32 Stringati ma concordi i cronisti di Forlì (Mazzatinti 1903-1909, p. 100) e Gubbio (Mazzatinti 1902, p. 88). Sull'evento il frate bolognese Girolamo Albertuccio de' Borselli non spende una parola (Sorbelli 1912-1929, p. 101).

33 Fabretti 1850, p. 642.

34 Tommasini 1890, p. 73. Fonti su Borso a Roma in Cruciani 1983.

35 «Sempre ch'el stè in Roma manzò in publico suso una sala ove erano tute arzentarie sue, che da Ferrara l'havea portato tuto el suo miglioramento d'arzentarie, cioè aperte et distese, che ogni homo le potesse vedere. Le quali ogn'homo ogni zorno et hora potea vedere a suo piacere, che era di grandissimo pretio»: Saletti 2021a, p. 309.

Brutturi dettagliatissime istruzioni su come avrebbe dovuto svolgersi a Ferrara la proclamazione della neonata Lega italiana.³⁶ Di concerto con il duca di Milano, la repubblica di Firenze e, appunto, la signoria estense, Niccolò V aveva deciso che la notizia andava diffusa nei rispettivi territori il 25 successivo. Il tempo stringeva, dunque, e Borso ingiungeva la massima cura nell'esecuzione: doveva essere montato un palco sopraelevato di fronte al palazzo vescovile, e decorato con tappeti e fronde disposte in foggia ornamentale. A sovrintendere l'opera sarebbero stati Galeotto dell'Assassino e Guglielmo Fusaro, ma occorreva consultare pure messer Polo. La mattina del 25 tutti i trombettieri del duca sarebbero saliti sul palco, suonando a lungo e al meglio delle loro capacità. Quindi il trombettiere dalla dizione migliore avrebbe annunciato al popolo il bando sulla proclamazione della Lega, da Borso allegato alla missiva. Aristotele Brutturi avrebbe dovuto preparare con un congruo anticipo il trombettiere, spiegandogli con precisione il senso del testo per prevenire eventuali fraintendimenti nell'uditorio.

Borso vuole che, una volta terminata la lettura del bando, si suonino di nuovo le trombe; ma prevede che in contemporanea avvengano altri due eventi. Il primo è di natura acustica: a partire dalle campane della cattedrale (le più vicine al palco e dunque soggette a campanari nelle condizioni di percepire il momento 'giusto'), non appena la proclamazione finirà tutte le campane della città e dei borghi circoscrivibili – che siano di chiese o di luoghi pii – dovranno suonare all'unisono, energicamente e per tutta la giornata. Il secondo è visivo: nella piazza a fianco del palco sarà stato allestito un maestoso falò, che verrà acceso nell'istante in cui trombe e campane inizieranno a suonare. Anche sul falò Borso si sofferma, perché il suo intento è fornire all'eccitazione del pubblico uno spettacolo tanto soddisfacente da scongiurare pericolose emulazioni: scrive a chiare lettere che vuole evitare l'allestimento spontaneo di altri fuochi. Il falò deve venire preparato in modo tale da bruciare con omogeneità lungo tutta la propria altezza, e a tale scopo occorre collocare abbondanti fascine per compensare il volume della botte collocata in cima.

Borso torna poi sull'argomento delle campane perché nonostante esiga un suono vivace e prolungato, riconosce che l'operazione ricade sotto le competenze della chiesa e quindi il gruppo da lui destinato a gestire i preparativi dovrà incontrare il vescovo sia per avvisarlo degli ordini del duca sia per suggerirgli la possibilità di predisporre una processione o

36 Sulla Lega, rimando alla recente bibliografia offerta da Lazzarini 2024, p. 479 nota.

una messa solenne a corollario dell'iniziativa. Borso conclude la lettera informando Aristotele che disposizioni analoghe sono state inviate anche a Modena e Reggio.

Che proclamazioni di paci e trattati prevedessero trombe, falò, processioni e/o messe solenni è risaputo e verificabile comodamente compulsando cronache coeve.³⁷ Nel testo in questione, a colpire è piuttosto l'attenzione del duca per i dettagli.

Dilectissimi nostri,

la Santità de nostro S. ha terminato che la pace et la liga se publichi et bandisca a dì xxv del mese presente nele terre dal canto de qua dela Signoria de Vinexia, del duca de Milano, de Fiorentini, et de nui altresì. Però ve imponemo che, ala havuta de questa, mettiati ordine cum Galeoto dal'Assassino et cum Guielmo Fusaro ch'el se metti a puncto et ad ordine, in mezo quella nostra piachia davanti al Vescovado, uno desco grande et elevato suso dignamente cum adornamenti de tapedi et tapetiariet et cum dele verdure accunciamente et in bona copia: cum ordine ch'el para esservi stato el maestro, et non ciavatieri, né para opera da grossolani, tutavia intendandovi cum messer Polo per havere il parere et vedere suo et perché, s'el vi andasse spesa, lui la faccia per il Commune. Sul quale desco montino, la matina de epso dì, li trombeti tuti nostri et quivi faciano soni et stampide quale più digne sapiano fare et ala lunga. Et facti questi soni, qual meglio di loro trombiti sapia vulgarizare et intonare la voce publichi et annuntii al populo el bando che si vi manda inserto. Et tu Aristotele supplirai la vixenda in legerlo bene et apunctamente, per modo che, chi dirà, bene ce intenda et bene il proferisca, siché chiaramente il sia inteso. Et publicato il sia, dagisse di novo ale trombe et fia facta da ricapo una bella trombata.

Et ponassi ordine che, *immediate* sia facta el bando, el soni le campane del Duomo, et in quello instante soni tute le altre chiese et luoghi pii, *ita* ch'el non vi ni rimanga alcuna in la terra nì presso la terra in li borgi. Et sonino da dovera, scampanezando per tuto el dì, ch'el para sia facta uno campanò verace et non da beffa, come altre fiate se suole negligeramente fare. Et in quello puncto che sonarà la campa-

37 Cito, pescando a caso, la pubblicazione a Bologna della pace tra Giovanni Bentivoglio e Astorgio Manfredi, il 10 luglio 1401 (Ricci 1885, p. 86); la proclamazione a Venezia della Lega tra Venezia, Genova e Lucca, nel dicembre 1454 (Caracciolo Aricò 2004, I, p. 494); e quella, a Firenze, della presa di Napoli da parte di re Carlo VIII, il 25 febbraio 1494 (Del Badia 1883, p. 101).

na del Duomo, sia facto in su la piacia, dove meglio serà parso, uno bello et gran fuoco et faluò, el quale sodisfacia per signo et alegreza a pieno perché altrove in la terra non vogliamo se faci. Et sia addrizzato uno ligno lungo et grosso in cima dal quale ge sia una bote de octo mastelli, on cussì, cum deli solari de fassine a circa et cum dele fassine et altre ligne per conducta al piede, sì ch'el arda valorosamente da cima, da mezo et da piede.

Et perché il facto del scampanegiare toca ala chieresia, datine avviso al vescovo et ala sacrestia et cussì se ni faccia expresso comandamento da parte nostra a tute le altre chiese et luogi che habiano campane, cum dire anche a messer lo vescovo che, s'el pare ala sua paternità de fare dopo quello dì qualche processione cum qualche messa solenne, lui el faccia fare. Resta mo' che, come è dicto, vi ritroviate cum messer lo vescovo per quanto è toco de sopra, cum messer Polo per intendere el suo parere et per la spesa dele ligne et faluò et altra spesa che vi andasse, cum Galeoto per sentire el iudicio suo per lo adornamento del desco et per le tapetiar[i]e, et chiamato *etiam* Guielmo Fusaro, se pona ordine a tuto, sichè fra loro et vui se faccia qualche digna et honorevole cossa et de spectabile representatione et de bona alegreza et iubilo per quel dì. Advisandove che anche è stato scripto a Modena et Regio quanto se conviene, perché là oltra se faci el simile.

Fossadalbari, xxii Martii 1455³⁸

Come è ben noto, Niccolò V morì durante la notte tra il 24 e il 25 marzo. Non è dato sapere quando la notizia giungesse a Ferrara, ma è del tutto inverosimile che ciò potesse avvenire prima di almeno 48 ore: di conseguenza l'evento doveva essersi già svolto. Spiace che nessuna delle cronache che ho a oggi consultato ne riporti traccia,³⁹ perché avrebbero restituito al lettore se e quanto l'allestimento di Borso suscitasse reazioni nel popolo ferrarese. Non disponiamo nemmeno di termini di paragone: le mie ricerche in cronache romane, bolognesi e fiorentine non hanno incontrato alcuna registrazione dell'annuncio della Lega.⁴⁰ Il sempre ricchissimo Sa-

38 ASMo, ASE, Can, *Carteggi dei Referendari*, b. 2b, c. s. n.n.

39 Anonimo, *Cronaca*; Anonimo, *Cronica*; Anonimo, *Giornale*; Antigini, *Annali*, Pardi 1933, Saletti 2021a. Quanto a Modena, ringrazio Laura Turchi che mi ha purtroppo confermato la sostanziale assenza di cronache quattrocentesche, segnalandomi Brusni 2022. La cronachistica relativa a Reggio Emilia sembra ancora più scarna (Rossi 1991).

40 È verosimile che la morte del papa comportasse a Roma l'astensione dai festeggiamenti pianificati (Tommasini 1890, Dello Mastro 1875), e la cronaca di Fileno dalla Tuata ri-

nudo ci informa che effettivamente a Venezia il 25 marzo la pubblicazione ebbe luogo, ma la liquida in tre parole («fatto gran festa»)⁴¹

7. Storia di testi, storie di gesti

Se nessuno specialista metterebbe in dubbio l'importanza di conoscere le scelte politiche di Borso, l'ampliamento degli interessi che ha segnato le principali discipline "umanistiche" ci impone ormai da molti decenni di considerare politiche anche altre sfere dell'agire, come l'urbanistica o la beneficenza. Borso, che riconosce forse per istinto cosa può avere presa sui suoi sudditi, mira a essere apprezzato a ogni livello sociale e in qualsiasi luogo, dai rivali regnanti ai fornitori di materiali. Quasi tutti i testi presentati qui erano già noti agli studiosi. Se non m'inganno, aver modificato la prospettiva da cui considerarli rende evidente l'utilità di includere nella medesima cornice interpretativa ogni attività del regnante, gesti inclusi.⁴²

APPENDICI

I

Lettera di Vittorio Pavoni a Costantino Lardi, Modena, 25 giugno 1453 (ASMo, ASE, Can, *Carteggi dei Referendari*, b. 2b, c. n. n.)

In corrispondenza di parti danneggiate della lettera ricorrerò al segno [], inserendo tanti punti quanti sono i presumibili caratteri mancanti, o suggerendo integrazioni che ritengo sicure.

[...] pareria mancare grandemente del mio dovere se de uno cussì glorioso et [...] triumpho delo illustrissimo commune nostro Signore misere lo duca et del suo letissimo ingresso in questa sua ornatissima ci[ta] de non vi facesse partecipe, sì perché vui ve ni godiati insieme cum nui di qua, sì *etiam* che parendo a vui possiati fare la cossa commune ala

porta che già il 24 marzo il cardinale Bessarione partisse da Bologna per Roma convinto dell'imminenza del decesso (Fortunato 2005, p. 314). Non interpretabile per la natura della fonte la scarsa rilevanza dell'evento in Del Badia 1883.

41 Caracciolo Aricò 2004, I, p. 501.

42 Spiace che i lavori ricordati sopra (nota 11) non abbiano stimolato riflessioni sulla storia politica (Bremmer-Roodenburgh 1991; Dillon 2010).

brigata là oltra, che sum certo ne riceverà consolatione et piacere assai per lo smixurato amore portano al prefato nostro Signore. Unde più succintamente che poterò vi narrarò *ex ordine* questa historia, a bene la richiedesse et fusse digna de molto più longa scriptura et de fir notata et referita per molto più elegante stillo che sia il mio. Et perché, nanti arivassemo qui, sapeti nel camino se have a capitare dal Bondeno, dal Finale et da San Felice, vi dirò alcuna cossa deli honori et tractamenti fu factò al prelibato nostro S. et a sua comitiva.

Primum igitur se ritrovò al Bondeno una frascatta per più de uno migliaro, siché haresti nui dicto andare per una via d'un boscho, col'herba sparta di sotto. Veni il populo incontro et accompagnòli per uno pezzo, cum tanta festa et cum tanto piacere che nol potristi credere, cum tanti gridi et clamori che non se oldiva altro che «Duca! Duca! Borso! Borso!». Et extendendo li passi, arivassemo al Finale, dove fu ricevuto lo Ill.mo nostro S. meravigliosamente, cum summa letitia del populo che vene incontra ala Soa Ill.ma S. cum clamori et soni de campane et soni et balli et feste che vi haria parso una meraviglia. Lassava in la pena che al Bondeno era una credenza grandissima cum vini navegati et cum uno bello apparecchio da fare collatione per la compagnia. Per quello die se stette al Finale, dove non domandati se la excellentia del nostro S. et la brigata fu honorata *de omni genere musicorum*, cum fare le spexe *ex toto* ala corte.

La matina sequente per tempo se cavalcòe verso San Felixe, et da quella communitade fu factò quella festa che certamente haria bastato a una citade: furono mandati infiniti puti fuori dela terra contra el Signore, cum bandirolle in mane depincte ale arme ducale, li quali accompagnorno insieme col populo la Soa Signuria cum grande festivitàde entro ala terra. Livi se disnò et cenò a spexe dela communitade, et di continuo iri soni de campane, pive et tamburi et grida a cielo [...]. Cum questa marinata fatti vostro conto che non fu persona dormisse quella nocte.

Sule quattro hore, sonato le trombe, se caricà li mulli et mandassi inanti drieto, et se comincià adunar la brigata cum la scorta de trenta notabili cittadini modenixi mandati ambasciaturi incontro al prefato nostro S. Nel fare del zorno se arivà apresso ala bastita da Ciexe. Commenciossi a trovar le squadre dele gente d'arme, le quale erano partite de miaro in miaro insino apresso la citade, et procedendo oltra, una a una facevano festa, correndo le lance et scaramuzando tra sì, chiamando tuta volta ad alta voce il nome del nostro Signore, et altro non se oldiva. *Tandem*, se capitòe al borgo de Porta Citanova, perché se andette drieto al soradore lassando il canale. Et livi in una chiusura era uno bellissimo pavaglione

extexo dove smontò el nostro S., et intrato sotto, se vestì il manto de drapo d'oro cum la infula ducale; et non fu vestito che s'egli trovòe li magnifici signuri il conte Francesco dala Mirandola, misser Alberto dei Pii, misser Antonio da Correggia, Viceslao et Uguzon d'i Rangoni, misser Alberto et fratelli d'i Boschetti, Cesare Uguzone et Guielmino da Montecucolo et altri zentilhomini, per honorare la excellentia del nostro S.

Lo era pure una bellezza a vedere una tanta baronia intorno al nostro duca. Montato a cavallo, et ordinata la corte, scudieri, gentilhomini, cavallieri et compagni del nostro S., et partito le zente d'arme la mitade denanti et l'altra mitade de drieto, et già adiatossi a intrare nel borgo quelli denanti, il nostro felicissimo et gloriosissimo principe aredinato da Uguzon Rangon et misser Alberto Boschetto se muove et commenzassi adviare. Veramente il pareva un sole daesse splendore a ogniuno il mirava. Al primo movimento, se havisti olduto le voce et li cridi in cielo «Duca! Duca! Borso! Borso!» de una grandissima parte dil populo et di forestieri erano lì, non ve lo haresti mai dementecato. Se volevamo parlare l'uno cum l'altro non se intendevamo.

Era il borgo sì adorno de verdume et de herbe et coperto de pani cum le umbrelle pendente et infiniti adornamenti, et a mi parve entrari nel Paradiso. A Porta Citanova /1v/ cum uno numero infinito de putti cum le palme, le girlande, et cum le bandirole [...] [depincte ale] arme ducale. Et tanto era il loro cridare chi *penitus* toleva lo oldire ala brigata. T[ut]a [la] strata era coperta de lì al Palazzo dela Ragione, et de lì più oltra insino al canto da Porta Albare, stipata de verdure et dela multitudine et calca dil populo, siché apena se poteva andare per mezo. Insino sopra li tecti dele case erano posto le persone per vedere questa festa. Infiniti scudi grandi depincti ale arme erano ataccati ali panni de sopra cum circhii adornati de ghirlande et de fiori cum le più meravigliose cosse che vedisti mai, cum le gabie deli ocelli che cantavano. Et cussì, procedendo tra canti, soni cridi, soni de campane, trombetti et piffari, non sapeva la brigata in qual mundo se fusse, tanto era il strepito che l'uno per l'altro non se intendeva, ma di suavità et de armonia ogniuno haveva le orecchie piene. Dio, in quanta festa era questo populo! Vidi infiniti maschi et femine venirgli giù le lachrime de dolceza.

Intrato entro ala porta, se gli [...]tte inanti al nostro duca tre notabilissime representatione, una drito al'altra. Li quale erano apparecchiate su quel campo che è ala entrata de dicta porta a man drita verso il convento de Sancto Augustino. La prima fu uno bellissimo et adornissimo circulo dele septe Virtude, et queste erano a sedere suxo le asse apparate che sosteniva tuto lo resto di sopra, erano vestite et acconcie che non fu

mai veduto tanta zentileza, cadaune cum li soi signi in mano. In mezo il circulo de epse n'essiva uno fiorone altissimo et di sopra v'era in mezo uno bellissimo garzone vestito de una camora di setta de varii coluri, et da lato haveva dui altri fanzulitti parevano pendere in ahere et havevano in mane dui vasi grandi, dove erano dinari. Et dove metteva le mane quella di mezo, et pigliato li dinari, li andava sparzando *in signum liberalitatis*.

Il secundo era *similiter* uno carrobio molto bello de una brigata de angeli, che cantavano et sonavano suavissimamente, et in mezo loro sorzeva una balla grossissima, sostenuta dale mane de dicti anzoli dove era depincto il mundo, molto bello. Suxo di sopra vi era uno vestito a guisa de vescovo che representava misser san Ziminiano, cum una citade in mane et cum multi adornamenti intorno.

Il terzo era uno carrobio dove erano alcuni fanzulli molto ben acconzi che sonavano et cantavano meravigliosamente, et pareva sostenissero cum le mane alcuni de loro uno bellissimo arboro de olivo adorno de fiori et di cosse reportate ch'era una bella cossa, et di mezo se rapresentava una fanzuletta nuda de uno volto il più angelico et più mansueto vedisti mai, che vi rapresentava la pace.

Tante altre representationi vi era de tute le arte – chi cavalli coperti, chi una cossa chi un'altra – che a scriverlo gli voria molto più tempo de quello mi concede questo cavallaro, che tutta via, scrivendo, me fa pressia. De passo in passo se arivà ala piazza, dove, Signore Dio, non vidi mai tanto triumpho: li tribunali circumcirca, in lo palazo, suxo li tecti, ogni luoco era pieno de uno florentissimo et bellissimo populo, et la voce et soni et canti non mancavano.

Desmontà il nostro glorioxo duca al domo, il baldachino va a sacco-mano et senza scandalo, gratia de Dio. Entrassi in chiezia [...] va in cappella, in quella del sancto, la quale era apparata de quelle sancte reliquie de che qui ne è una grandissima quantità. Fugli dicto una messa piana per missere Francesco da Foliano, cum certe belle orationi al proposito de questa festa. Dopo la messa missere lo vescovo *in pontificalibus* fece la beneditione al duca cum due oratione bellissime che, se le havisti oldute, certamente vi seriano piazute.

Fornito questo, n'esse fuori per quella porta medema del domo dove era apparato uno tribunale cum una scrana regale, dove montò et fu metuto il nostro duca specioso a sedere in spectaculo di tuto il populo. O Constantino, fustivi stato a vedere li iubili et le feste faceva questo populo et oldire li altri signi facevano quisti cittadini de exultatione et de letitia! Imposto silentio ala brigata, se fa inanzi quello carrobio dele

Virtude. Di sopra gli era uno garzone che cominciò a cantare uno verso del *Gloria in altissimis Deo* cum tale et tanta suavità che ogniuno se inteneriva il cuore insino ale lacrime. Poi uno garzonetto montà in carrobio vestito de cremesino tuto polito et cum uno ardire incredibile fece una oratione al duca significativa dela fede et devotione di questo populo verso la excellentia soa, dichiarando quello importava quella representatione, attribuendo quelle virtute ala soa sublimitade et facendo che tute se moveriano a tempo et facevali reverentia. Quella di sopra era la *Liberalitate* che sparzeva li dinari et trattando di quella imitava la soa Signoria a volere perseverare nel suo magnanimo proposito dela largitade et a tenir de continuo li soi populi abundantanti, *presertim* de biade, cum li meglior parole dil mundo latine, in proxa et in versi, et in vulgare in versi ritimi. /2r/ [...] la piazza [...] anchora apparecchiare uno zigante grande fuori de mixura. Una bella cossa da vedere. Et mentre [...] garzone tractasse dela forteza dil nostro Signore cum accunze parolle, fece inchinare il zigante e fare reverentia a nostro S. Finito lo acto suo, me dimandati se duca Borso era in campo, et trombe et soni et canti poi, facto tacere la brigata, se presentà quella altra festa delo olivo, et montà sul carobio uno altro garzonetto bene adorno et fece una oratione de pace in versi ritimi ch'el fu una zentileza cum pregare la excellentia del nostro S. volesse servar quella citade et tute le altre c'è in bona et sancta pace et tranquillitade.

Et fornita quella, pur ale feste. Et tuta via si bagordava dal'altro canto dela piazza. *Demum*, se presenta l'altro carrozo, dove era misser San Zimignano, il quale gli raccomandò cum una bella oracioncella la citade la quale haveva in mane. Non voglio tacervi quello acto de liberalitade fece il nostro S. che, nela intrata dela piazza, in diversi luogi fece sparzere in monete de pichioni circa docento ducati, et questo fece anche a fine che più acconzamente potesse la soa S. andar et che la plebe attendendo a pigliar li dinari non gli facesse tanta calca intorno.

Fornite queste representationi, pensati mo' vui se le voce andavano a cielo. Il non è ch'il credesse, chi non lo havebbe oldito et veduto. Ma per certo, domino Constantino, l'era un gran facto de quilli cittadini conduceva la festa, la significatione del cuore et di suo bon animo verso il prefato nostro S. Se havisti veduto come guardavano per la faza dela soa excellentia et cum che volto iocundo et cum che parolle dele sue laude et cum presentarli anchora la corona, mai non v'el dimenticaresti, et predicaresti altamente quello che altre volte è stà ditto fra nui che veramente questo populo ama smexuratamente et ala abandonata questa Ill. ma caxa. Da scrivere gli seria troppo circa questa parte.

Tandem, se levòe del tribunale. Montato a cavallo, se ne andassemo tuti al castello, cum grandissima consolatione et festa. Et in sancta gratia se dormitte il drieto disnar molto bene quasi insino ale vinti hore, che vi prometto ogniuno ne haveva bixogno per le tre male nocte precedente. Nanti cena, il principe nostro cesareo ussì de caxa, acompagnato dali barroni nominati de sopra et dala corte et da il populo, et andette a piedi per la terra cum grande piacere de ogniuno. Stamane se è facto una bellissima iostra. Dopo disnare se farà li presenti, li quali se ha a fare per questa communità et particolari zentilhomini et citadini, di gran stima et in grande quantitate. Domane et l'altro et *deinde* insino a luni ogni dì è apparecchiato una festa o de iostre o de cursi. Facto la iostra, stamane fu menato il gigante a cavallo suxo uno cavallo grandissimo, conveniente ala persona del gigante, cum una coperta cun le arme ducale, che li è una magnificentia a vederlo. Et cum quello inanci fu acompagnato a castello dala baronia et dala corte et dal populo. Credo seguirà deli acti de dì in dì che harano a denotare la sinceritate et la devotione di quisti citadini. Ma quello che insin qui è facto, non scio quanto potesse esser stà meglio facto: ornatamente, *significative* et *potenter*, che in veritate l'harìa bastado a Firenze. Questa cossa era da scrivervi *latine* et per una bella historia, ma per più celeritate et perché meglio la intenda ogniuno la ho facta cussì in vulgare. Non altro per hora. Mi racomando a vui, confortati li compagni da parte de tuti nui di qua, *valete*.

II

Lettera di Niccolò Carissimi a Francesco Sforza, Belfiore [Ferrara], 24 luglio 1457

(BNF, ms. Italien 1587, c. 206v)

Conservo le poche e canoniche abbreviazioni (Ill. per Illustrissimo, S. per Signore...).

/ c. 206r / *Illustrissime princeps et domine mi metuendissime humili recommendatione premissa etc.* Continuamente de passo in passo, da poi la partita nostra da Milano, io ho avisato la V. Ex.tia de tutti li progressi del inclito vostro primogenito conte Galeazo. Et continuando l'avisò, como hozi fo levato da lecto el prefato conte, gionseno ad Roveri Guido Rangono, el conte Francesco dala Mirandola, Iulio d'i Boiardi et Marco d'i Pigli con alcun'altri zentilhomini mandati per questo Ill.mo S. duca de Modena, insieme con li quali et con lo Ill. S. marchese de Mantua, quale gli faceva continua compagnia, odite messa, et poi disnòe in mezo deli dicti conte Francesco et Marco d'i Pigli. *Deinde*, disnato, montò in nave

et se aviassimo verso Melara, dove pocho de sopra incontrò il prefato Ill. mo S. duca de Modena, quale era su uno suo bucintoro ornatissimo et havea con sì tri altri legni grossi molto belli, ornati cum stendardi, trombette, soni, canti, girlande et bombarde; et havea con sì nel bucintoro una grande et fiorita compagnia de signori et zentilhomini, dove non se vedeva altro che brocati, velluti et zoie. Et similmente era la nostra compagnia tutta bene ornata de vestimente et de che bisognava.

Acostatose el prefato S. duca al bucintoro nostro, volse per ogni modo intrarli dentro. Et abrazando et basando più volte el prefato conte, per tenerezza pareva non potere parlare. El prefato conte cum bono et signorile modo, senza smarirse niente, cominciò a cossì dire: “Ill.mo S., el non bisognava che la Vostra S. prendesse affanno de venire fin qui per mi, perché el bastava assai che la me aspectasse a Ferara.” Respose el prefato duca che haveva facto suo debito, et che ardeva de desiderio de vederlo. Per alhora non dixeno troppo più parole, poi fina ad uno pocho lo I. S. marchese prese licentia, dicendo che voluntera veneria de compagna, ma, per respecto che aspectava la Ill.ma M. Bianca vostra consorte, voleva andare a Mantua et cossì se partite.

Da poi ch'el prefato I. S. duca fo stato alquanto ad solazare et rasonare *publice* col prefato conte e altri zentilhomini, domandò de volerli parlare in camera dove non fosse troppo gente. Et intrato in camera insieme col conte Lorenzo, me sforzai con bono animo de volere intendere como se portava el prefato conte, aciò ne potesse avisare la V. S. Como forono in camera el prefato conte, formato uno volto alegro, cum gravità, senza alcuno signo de timiditate, cominciò a dire: “Ill.mo S., io rengratio infinitamente la V. S. che se sia dignata de richiedermi alo Il.mo S.re mio patre et madonna mia matre per visitare la I. S. V., et io gli son venuto tanto voluntera quanto in loco dove andasse mai, per fare cosa grata ala V. S. la quale amo cordialmente, et observo quanto proprio patre.” Dixe ancora: “El Sig.re mio patre et madonna mia matre me commandòno che, quando io fosse ala presentia dela V. Ex.tia, che per parte loro la dovesse confortare et salutare et offerirli ciò che hanno al mondo, et che, se per la V. S. hanno ad fare cosa alcuna che gli sia in piacere, che li voglia richiedere, perché de bona voglia farano voluntera ogni cosa possibile quanto fariano per loro proprii. Di tracto *dixit*: “Li prefati S. mio patre et madonna mia matre me commandorono che in ogni cosa dovesse obedire ala V. Ex.a, siché comandami la V. S. che sarò scrupoloso, prompto et aparechiato ad obedire.”

Respose el prefato S. duca che simili rengratiamenti erano superflui, et cossì le proferte, perché a lui non era cosa nova quello che havea sopra

dicto, ma che lui havea casone de rengratiare la V. S. che se era dignata de mandarlo et cossì lui ch'era venuto, afirmando questo essere el maggiore contentamento et consolatione et da lui più desiderata che cosa che mai havesse havuta né aspectasse de havere per lo avenire, de questo facendone infiniti et aspri sacramenti. *Item, dixit* che havea scripto per tutto el suo dominio che in ogni cosa, non exceptandone alcuna, dovesse essere obedito più che la soa propria persona, et che volesse comandare, che sarìa obedito. *Item, dixit* che dela persona, dele facultà et del stato gli ne faceva uno presente et che lo pregava lo volesse acceptare, che era contento de bona voglia et che ne facesse alto o basso, como parerìa et piacerìa a lui. / c. 206v / Ancora dixit che tutto el suo piacere sarìa quando sentisse ch'el prefato conte havesse et pigliasse integralmente ogni suo piacere et aconzo, dicendo tutte le soprascripte parole cum tanto fervore et tenerezza che, se non dubitasse V. S. me tenesse bosardo, ardirìa dire che lacrimò de alegrezza. *Item dixit* che veramente, ultra l'amicitia antiqua et poi l'affinità che ha con la V. S., che questa visitatione la crescerìa tanto, che sarà uno fermo et inviolabile sigillo de una indissolubile et eterna amicitia, con assai altre inzucarate parole.

La secunda risposta del prefato comte ale suprascripte cose fo breve. Et dixit che de ogni cosa infinitamente rengratiava soa S. ma che, lassando da parte queste cose, pregava soa Ex.a che gli volesse comandare, perché como suo bono figliolo sarìa prompto et presto ad obedire soa S., sì per lo debito, sì *etiam* perché cossì gli comandò V. S. et la Ill.ma madonna soa matre, ali quali disponeva obedire.

Dixit l'uno et l'altro parole assai, quale non intese ben per non essere appresso, ma poi me ne informai con Petro da Gallarate, quale conformandose con mi, me dixit ogni cosa et me confortò che del tutto dasse diligentemente noticia ala V. S., el che per ogni modo haveva deliberato fare per mio debito. Signore mio, se io non havesse veduto con li ochii el prefato conte quando dixit le soprascripte cose, me sarìa stato forte ad credere che cum tanta modestia et animosità havesse mai saputo dire tante zentile et alte parole senza cespicare mai in una sola parola, certificando la V. S. che forono molto più efficace et ornate che non so scrivere. Né creda la V. S. che in questo mio scrivere sia una minima fictione né bosia per adulatione, ma sia certa che questa è la mera verità.

Lassato li soprascripti raxonamenti, li prefati duca et conte veneno dove era li zentihomini et li, stassendo ale fenestre del bucintoro, comenzorono ad prendere piacere vedendo li grandi triumphi fabricati sopra le nave, quale venevano tuttavia alo incontro, quali erano tanti et

diversi che ad volerli scrivere tutti distinctamente saria per più de uno cantare de paladini. Erano tanti che, essendo in aqua e de sopra e de sotto et da canto, per tutto se vedeva coperto el Po de nave ornate de soni, canti, stendardi et de fronde verde. Et per dirne qualche una in particolarità, gli era *primus* una nave che havea uno mondo ad alto che continuamente andava intorno, poi più basso li quatro venti mazori, et più basso quatro astrolaghi quali cum soi libri et sexti contemplavano al dicto mondo. *Item*, in altra nave el dio d'amore che ad alto stasiva supra uno caro de fuocho cum l'arco, faretra et sagete, come se pinge, et abasso era done et signori che balavano. *Item*, dece copie de barche quale corseno uno palio de damasco. *Item*, uno imperatore ornato in pontificale con soi baroni et scuderi. *Item*, una fontana che getava aqua, appresso la quale è uno monticello dove era Diana con le soe nimphe, et se bagnavano nella dicta fontana. *Item*, una barcha guidata da donne ornate et ben vestite, quale vogavano valorosamente et dasevano piacere assai. *Item*, quatro nave nele quale era conzignato uno cavallo de legno, cum uno homo armato suso per ciascuna, quali giostravano insieme rompendo lanze et facevano corere una nave contra l'altra, et altri diversi piaceri, quali sarìa impossibile ad scriverli tutti perché el era uno stupore. Pur ad guardar, quasi universalmente ogniuno diceva non havere mai veduto in aqua uno tanto triumpho. Cum queste solemnità et gentileze, de bona voglia giongessimo ad Ferrara, et smontati trovassimo supra la rippa una gran compagnia de altri zentilhomini, con li quali andassimo a pede fina ala piazza. Per le strate era uno grandissimo popolo et erano coperte de sabia fresca, et de sopra fraschete de rami et foglie verde. Gionti in piazza, fo apparecchiati cavalli et tutti montassimo a cavallo et andassimo a Belfiore, dove honorabilmente tutti siamo alloggiati quanto meglio al mondo se potesse domandare. Concludendo, questo Ill.mo duca mette ogni suo studio et sentimento per honorare el vostro inclito figlio et per darli ogni piacere possibile, cossì continuamente lo piglia sotto el brazo et lo manda a man drita, et cossì li fa dare prima la pace, bench'el prefato conte sempre li fa gran renitentia, ma mostra fare la volontà soa per obedientia. De quello seguirà, alla zornata ne avisarò la V. S., ala quale me recomando.

Datum in Belfiore, die xxiiii iulii 1457

humilimus servulus Nicolaus de Carissimus de Parma

Sigle (Biblioteche e Archivi)

ASE = Archivio Segreto Estense

ASM_o = Archivio di Stato, Modena

- b. = busta
BL = British Library, Londra
BCAFè = Biblioteca Comunale Ariosteà, Ferrara
BNF = Bibliothèque National de France, Parigi
c. = carta
Can = Cancelleria
CD = Camera marchionale poi ducale estense
n. n. = non numerata
s. = sciolta

Bibliografia

Fonti primarie e secondarie

- Anonimo, *Cronaca* = *Cronaca di Ferrara dal 1406 al 1476*, BCAFè, ms. Antonelli 255.
- Anonimo, *Cronica* = *Cronica della Ca' da Este et Ferrara*, BCAFè, ms. Antonelli 256.
- Anonimo, *Giornale* = *Giornale della casa d' Este dal 1412 al 1607*, BCAFè, ms. Classe I 759.
- Antigini, *Annali* = Giuliano e Giacomo Antigini, *Annali di Ferrara dal 1384 al 1514*, BCAFè, ms. Classe I 757.
- Cappelli 1864 = Cappelli, Antonio, *Notizie di Ugo Caleffini notaro ferrarese del secolo XV con la sua cronaca in rima di casa d' Este*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia patria per le Province Modenesi e Parmensi», 2 (1864), pp. 267-312.
- Caracciolo Aricò 2004 = Marino Sanudo il Giovane, *Le vite dei dogi (1423-1474)*, introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, Venezia, La Malcontenta, 2004, 2 voll.
- Celani 1890 = Francesco Ariosto, *La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 13/3-4 (1890), pp. 361-450.
- Covini 1999 = Nadia Covini, *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca, 1450-1500*, a cura di Maria Nadia Covini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999, VII (1466-1467).
- Del Badia 1883 = Luca Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 [...]*, con annotazioni da Iodoco Del Badia, Firenze, Sansoni, 1883.
- Dello Mastro 1875 = Paolo Dello Mastro, *Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola Dello Mastro dello Rione de Ponte*, Roma, F. Capaccini, 1875.
- Fabretti 1850 = *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 [...]*, a cura di Ariodante Fabretti, «Archivio Storico Italiano», 16/1 (1850), pp. 71-750.
- Fortunato 2005 = Fileno dalla Tuata, *Istoria di Bologna: origini-1521*, a cura di Bruno Fortunato, Bologna, Costa, 2005, I (*Origini-1499*).
- Foucard 1881 = Cesare Foucard, *Relazioni dei duchi di Ferrara e di Modena coi re di Tunisi*, Modena, Tipografia legale-Litografia Pizzolotti, 1881.

- Levi 1899 = Adolfo Levi, *Per le bene auspiccate nozze Levi-Sottocasa*, Reggio nell'Emilia, Tipografia di Stefano Calderini e figlio, 1899.
- Marocchi-Rossi 2014 = *Attraverso l'Italia del Rinascimento. Lettere di Alessandro Gonzaga ai marchesi Ludovico e Barbara (1458-1466)*, a cura di Massimo Marocchi e Piervittorio Rossi, Mantova, Accademia nazionale Virgiliana di scienze lettere e arti, 2014.
- Mazzatinti 1902 = *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio dall'anno 1350 all'anno 1472*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, in RIS², XXI/4, 1902.
- Mazzatinti 1903-1909 = *Annales Foroliviense ab origine urbis usque ad annum 1473*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, in RIS², XX/2, 1903-1909.
- Pardi 1933 = *Diario ferrarese dal 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di Giuseppe Pardi, in RIS², XXIV/7, 1933.
- Ricci 1885 = Pietro di Mattiolo, *Cronaca bolognese*, pubblicata da Corrado Ricci, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1885.
- Saletti 2021a = Beatrice Saletti, *Un notaio nella Ferrara del secondo Quattrocento*, Milano, Mimesis, 2021.
- Simeoni 1936 = Johannis Ferrariensis, *Ex annalium libris marchionum Estensium excerpta*, a cura di Luigi Simeoni, in RIS², XX/2, 1936, pp. 1-47.
- Sorbelli 1912-1929 = *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie* [...], a cura di Albano Sorbelli, in RIS², XXIII/2, 1912-1929.
- Tommasini 1890 = *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a cura di Oreste Tommasini, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1890.

Studi

- Bremmer-Roodenburg 1991 = *A Cultural history of gesture: from antiquity to the present day*, edited by Jan Bremmer and Herman Roodenburg, London, Polity Press, 1991.
- Busni 2022 = Ebruk Busni, *La penna del cronista: fonti e scrittura nella cronaca di Modena di Giovan Battista Spaccini*, «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi», ser. XI, 44 (2022), pp. 3-21.
- Carile 2003 = Antonio Carile, *La prossemica del potere: spazi e distanze nei cerimoniali di corte*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*. Atti 50°. settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 4-8 aprile 2002, Spoleto, presso la sede del Centro, 2003, pp. 589-654.
- Casini 1996 = Matteo Casini, *I gesti del principe: la festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996.
- Chiappini 1971 = Luciano Chiappini, *Borso d'Este*, in DBI, 13, 1971, pp. 134-143 (anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/borso-d-este-duca-di-modena-reggio-e-ferrara_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/borso-d-este-duca-di-modena-reggio-e-ferrara_(Dizionario-Biografico)/)).
- Colantuono 2010 = Anthony Colantuono, *Estense Patronage and the Construction of the Ferrarese Renaissance c. 1395-1598*, in *The Court Cities of Northern Italy: Milan, Parma, Piacenza, Mantua, Ferrara, Bologna, Urbino, Pesaro and Rimini*, edited by Charles M. Rosenberg, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 196-243.

- Cruciani 1983 = Fabrizio Cruciani, *Teatro nel Rinascimento. Roma 1450-1550*, Roma, Bulzoni, 1983.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll.
- Dillon 2010 = Janette Dillon, *The Language of Space in Court Performance, 1400-1625*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- Folin 2007 = Marco Folin, *Borso a Schifanoia: il Salone dei Mesi come speculum principis*, in *Il Palazzo Schifanoia a Ferrara*, a cura di Salvatore Settis e Walter Cupperi, Modena, Panini, 2007, pp. 9-50.
- Gamrath 2007 = Helge Gamrath, *Farnese: pomp, power and politics in Renaissance Italy*, Rome, L'Erma di Bretschneider, 2007.
- Gundersheimer 1973 = Werner Gundersheimer, *Ferrara: the style of a Renaissance despotism*, Princeton, Princeton University Press, 1973.
- Ginzburg 1987 = Carlo Ginzburg, *Saccheggi rituali. Premesse a una ricerca in corso*, «Quaderni Storici», 22 (1987), pp. 615-636.
- Margaroli 1992 = Paolo Margaroli, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italiana (1450-1455)*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Michael 1997 = Michael A. Michael, *The privilege of 'proximity': Towards a re-definition of the function of armorials*, «Journal of Medieval History» 23/1 (1997), pp. 55-74.
- Lazzarini 1999 = Isabella Lazzarini, *L'informazione politico-diplomatica nell'età della pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione. Spunti di ricerca dal carteggio Milano-Mantova nella prima età sforzesca (1450-1466)*, «Nuova Rivista Storica», 83 (1999), pp. 247-280.
- Lazzarini 2024 = Isabella Lazzarini, *A Spider's Web. Agreements, Pacts and Alliances before, around and after the Peace of Lodi (Northern Italy, 1454-1455)*, in *Avant l'État. Droit international et pluralisme politico-juridique en Europe, XIIIe-XVIIe siècle*, dir. Dante Fedele, Randall Lesaffer et Pierre Savy, Rome, Historia et ius, 2024, pp. 477-498.
- Pardi 1906 = Giuseppe Pardi, *Borso d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio (1450-1471)*, «Studi storici», 15 (1906), pp. 1-201, 241-288 e 377-415.
- Pari 2005 = Veronica Pari, *Il trionfo di Borso d'Este in Reggio Emilia nel 1453 e l'immaginario trionfale nella Ferrara del Quattrocento*, «Teatro e Storia» 19 (2005), pp. 33-63.
- Provasi 2023 = Matteo Provasi, *Accessibilità e inaccessibilità del principe. Dalla signoria 'popolare' di Borso all'autorità 'sacrale' di Ercole*, «Schifanoia», 64/65 (2023), pp. 13-26.
- Quondam 2010 = Amedeo Quondam, *Roma triumphans*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di Eraldo Bellini, Maria Teresa Girardi, Uberto Motta, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 221-244.
- Quondam 2017a = Amedeo Quondam, *La fondazione di una tipologia etica e politica: il trionfo di Cesare (e non solo)*, «Studi Rinascimentali. Rivista Internazionale di Letteratura Italiana», 15 (2017), pp. 13-24.

- Quondam 2017b = Amedeo Quondam, *Trionfi degli Antichi, Trionfi dei Moderni*, in *Humana feritas. Studi con Gian Mario Anselmi*, a cura di Loredana Chines, Elisabetta Menetti, Andrea Severi, Carlo Varotti, Bologna, Pàtron Editore, 2017, pp. 339-352.
- RIS² = *Rerum Italicarum Scriptorum*. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da Ludovico Antonio Muratori, nuova edizione, sotto la direzione di Giosué Carducci, Città di Castello, S. Lapi, 1900-1917; quindi Bologna, Zanichelli, 1900-1975, 34 voll.
- Rossi 1991 = Paolo Rossi, *Reggio Emilia*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di Bruno Andreolli, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1991, pp. 229-238.
- Saletti 2020 = Beatrice Saletti, *Imitation Games. Some notes on the Envoys sent by Borso d'Este to Uthman, Ruler of Tunis*, «Legatio», 4 (2020), pp. 75-93.
- Saletti 2021b = Beatrice Saletti, *Gift Exchanges and Traces of Material Life in Mamluk Diplomacy: First Notes on Embassies from Egypt to Italy and Italian Missions to Cairo (1421-1512)*, in *Culture matérielle et contacts diplomatiques entre l'Occident latin, Byzance et l'Orient islamique (XIe-XVIe siècle)*, édité par Frédéric Bauden, Brill, Leiden-Boston, 2021, pp. 203-272.
- Schmitt 1990 = Jean-Claude Schmitt, *La raison des gestes dans l'Occident médiéval*, Paris, Gallimard, 1990.
- Schmitt 1992 = Jean-Claude Schmitt, *The Rational of Gestures in the West. History from the 3rd to the 13th Centuries*, in *Advances in Non-Verbal Communication. Sociocultural, clinical, esthetic and literary perspectives*, edited by Fernando Poyatos, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Co., 1992, pp. 77-96.
- Torboli 2007 = Micaela Torboli, *Il duca Borso d'Este e la politica delle immagini nella Ferrara del Quattrocento*, Ferrara, Cartografica, 2007.
- Turchi 2007 = Laura Turchi, *Liberalitas estensis: le declinazioni del linguaggio politico in un dominio signorile*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Atti del Convegno Pisa, 9-11 novembre 2006, a cura di Andrea Gamberini e Giuseppe Petralia, Roma, Viella, pp. 215-241.
- Verstegen 2007 = Ian F. Verstegen, *Patronage and Dynasty: The Rise of the Della Rovere on Renaissance Italy*, Kirksville, Truman State University Press, 2007.
- Zaho 2004 = Margareth Ann Zaho, *Imago Triumphalis. The Function and Significance of Triumphal Imagery for Italian Renaissance Rulers*, New York-Washington-Baltimore-Bern-Frankfurt, Peter Lang, 2004.